

IL CASO

Piero Fassino
PARLAMENTARE E DIRIGENTE DEL PD

In democrazia si fischia dopo Prima bisogna far parlare

Mai detto «squadristi» ai contestatori di Schifani a Torino. Ma impedire all'avversario di intervenire e demolirlo produce danni gravissimi: guai a mettersi sulla stessa sciagurata strada del Giornale

Squadristi" è certo una parola forte. E di fatti io non l'ho pronunciata. Come risulta dalla registrazione del dibattito e dalle cronache giornalistiche, rivolgendomi a chi impediva al Presidente Schifani di parlare, ho usato parole molto precise che qui riporto: "In questi giorni abbiamo considerato un atto squadristico l'annuncio che attivisti berlusconiani si organizzassero per fischiare Fini e impedirgli di parlare; attenzione che state usando lo stesso metodo". Parole di cui sono assolutamente convinto e che non esiterei a pronunciare in qualsiasi situazione analoga.

Penso, infatti, che trasformare la politica in una rissa brutale, in cui l'unico obiettivo è demolire l'avversario e impedire il suo diritto alla pa-

Gli strumenti della democrazia

Ragione e parola non possono essere sostituiti da insulti e urla

Non è certo così

che si rende un'opinione più forte e credibile

rola, produca un grave danno alla democrazia. Intimidire e linciare l'avversario è il metodo a cui ricorre ogni giorno Il Giornale, il quotidiano di Berlusconi. Non credo ci si debba mettere sulla stessa sciagurata strada.

A chi obietta che non si dovesse invitare Schifani ricordo che le Feste del Pd - e prima ancora le Feste dell'Unità - sono sempre state luogo di confronto, anche con gli avversari politici. Peraltro, soltanto pochi giorni fa noi stessi abbiamo considerato un atto irrispettoso che tre ministri - Tremonti, Maroni e Calderoli - dopo aver accolto il nostro invito, si siano poi strumentalmente ritirati. E invece abbiamo apprezzato che il ministro dell'agricoltura Galan non si sottraesse al confronto. Come ha deciso di non sottrarsi il Presidente del Senato pur consapevole di possibili contestazioni.

Non mi pare neanche utile invocare la nostalgia di "servizi d'ordine" che peraltro avrebbero aggravato ancora di più la tensione, né mi pare convincente stigmatizzare i fischi con l'argomento che "farebbero un favore alla destra consentendole di presentarsi come vittima", il che è certamente vero, ma ridurrebbe la stigmatizza-



La contestazione dei Grillini al Presidente del Senato

Le feste del Pd

Sono un luogo di confronto anche con gli avversari politici: non a caso consideriamo irrispettoso che tre ministri dopo aver accolto l'invito si siano strumentalmente ritirati

zione a una sola valutazione di opportunità. Quasi che l'invettiva fosse giusta o errata a seconda di chi la lancia e di chi la subisce.

Pare a me, invece che ci siano alcuni principi democratici irrinunciabili a cui ogni cittadino dovrebbe ispirare i suoi comportamenti:

1. In democrazia ogni opinione è legittima, chi la sostiene ha diritto di esprimerla liberamente e nulla giustifica che lo si impedisca.

2. L'avversario lo si contesta e lo si contrasta con gli strumenti della democrazia che sono la ragione e la parola. Non è mai stato vero, e non lo è neanche oggi, che l'invettiva, l'insulto, l'urlo rendano più forte e più credibile un'opinione.

3. Ognuno ha naturalmente il diritto di esprimere il proprio consenso o dissenso, anche fischiando. Ma un conto è se il fischio viene dopo che si sia ascoltata l'opinione altrui; altro conto, invece, se è strumento per intimidire, impedire la manifestazione di un pensiero e dare luogo a un inaccettabile linciaggio politico.

4. Anche per un uomo politico, l'accertamento di eventuali illegalità o comportamenti illeciti spetta ai magistrati e il luogo per emettere sentenze sono i tribunali, non la piazza.

Aggiungo che impedire la manifestazione delle idee altrui è metodo tanto più pericoloso perché può facilmente essere esteso ad ogni campo e applicato contro chiunque, tant'è che vi è già chi ha annunciato, sempre a Torino, che nelle prossime ore andrà a inveire contro l'architetto Fuksas, "reo" di essere progettista di un grattacielo. E peraltro se coloro che volevano impedire a Schifani di parlare fossero a loro volta destinatari di analoghi atteggiamenti intimidatori, sarebbero i primi - e giustamente - a ribellarsi e a rifiutarli.

E aggiungo infine che, proprio qui a Torino, abbiamo ben viva la memoria dei tempi bui in cui si teorizzava - e si praticava terribilmente - l'intimidazione, la violenza e l'annientamento dell'avversario.

Spero che chi ha contestato così violentemente il Presidente del Senato voglia prendere in considerazione questi argomenti. So bene che chi fischiava e urlava era probabilmente mosso da un'indignazione onesta. E che i tanti misfatti del berlusconismo suscitano una diffusa e legittima insofferenza. Ma questo non è sufficiente. Se ogni dissenso si trasforma in censura, intimidazione, prevaricazione, linciaggio, la democrazia muore. ❖